

Integrazione finanziaria europea: alcune lezioni dall'esperienza italiana*

Introduzione

La direttiva comunitaria n. 77/780, che dà mandato ai governi degli stati membri di creare le condizioni per la libera entrata nei rispettivi mercati del credito entro il 1990, sta già generando condizioni di maggiore concorrenzialità in tali mercati (per una discussione della norma comunitaria si veda, per esempio, Banca d'Italia, 1986). Se è vero che la nuova legislazione comunitaria consente che Danimarca, Francia, Grecia, Irlanda e Italia possano godere di un periodo "di transizione", sembra chiaro che i mercati di depositi e prestiti saranno molto più aperti e competitivi negli anni a venire. Le banche, così come le istituzioni finanziarie non bancarie, hanno già da tempo cominciato a mettere piede in mercati che fino ad ora erano loro preclusi dalla normativa esistente; allo stesso tempo, è chiaramente riconoscibile il carattere strategico di molte fusioni e acquisizioni recenti.

Per capire quali effetti l'aumentata competitività avrà sui mercati bancari europei, noi abbiamo studiato l'esperienza italiana post-1970. La struttura oligopolistica del sistema bancario italiano è stata riconosciuta da molti economisti, tra i quali Biscaini *et al.* (1972), Monti *et al.* (1983), Marzano (1984), e Verga (1984). Il Governatore della Banca d'Italia ha espresso l'opinione che il sistema debba essere reso più competitivo, specialmente nel Mezzogiorno (Ciampi, 1985).

* Donald Hester è Professor of Economics, University of Wisconsin, Madison; Fabio Sdogati è Assistant Professor of Economics, Marquette University, Milwaukee. Fabio Sdogati era in congedo di studio presso l'Istituto per la Ricerca Sociale di Milano (IRS) quando è stato completato l'articolo.

Desideriamo ringraziare Giorgio Calcagnini e Rainer Masera per il loro aiuto nella raccolta dei dati, Riccardo Fiorito, Giuseppe Lusignani, Marco Onado e Giacomo Vaciago per i loro commenti a una stesura precedente del lavoro, e Alice Wilcox per la battitura del manoscritto. Errori e omissioni sono degli autori.

A questo proposito una ricerca Nomisma (1987) mostra che il grado di concentrazione del sistema bancario italiano è aumentato tra il 1979 e il 1984.

Recentemente la struttura dei mercati bancari ha ricevuto notevole attenzione da parte del pubblico. Per esempio, il senatore Minervini ha proposto che le differenze regionali esistenti sia tra i tassi sui depositi che tra quelli sui prestiti fossero eliminate attraverso una legislazione che obbligasse le istituzioni finanziarie a pagare (chiedere) gli stessi tassi sui depositi (prestiti) ad agenti dalle caratteristiche simili. Questo suggerimento è ora incorporato nell'articolo 8 della legge n. 64 del 1986. La Banca d'Italia ha recentemente lanciato il terzo stadio di una politica tendente ad aumentare l'efficienza dell'intermediazione finanziaria attraverso l'aumento del numero degli sportelli bancari. Tuttavia, solo molto recentemente la formazione e l'entrata di nuove banche sul mercato è stata ammessa.

In questo lavoro presentiamo un modello oligopolistico con discriminazione di prezzo che incorpora quattro caratteristiche ben note del sistema bancario italiano: 1) barriere istituzionali proibitive all'entrata di nuove banche; 2) tassi d'interesse sui prestiti relativamente più alti al sud; 3) tassi sui depositi relativamente più alti al nord; 4) un flusso netto di fondi interbancari dal sud al nord. Mentre ciascuna di queste caratteristiche è generalmente accettata se presa a sé, non siamo a conoscenza di alcun modello che le inglobi in un quadro unico.¹

Il nostro approccio statico in equilibrio parziale consente a un numero fisso di banche di operare in due regioni, che differiscono tra loro a causa di diverse elasticità di offerta dei depositi e domanda di prestiti. Si assume che le banche operino gli aggiustamenti dal lato delle quantità nei due mercati regionali, che raggiungono equilibri non cooperativi. Inoltre in uno dei due mercati, che assomiglia al Mezzogiorno, sia la domanda che l'offerta sono inelastiche rispetto all'altro mercato. Si assume infine che i flussi di fondi interregionali siano limitati a quelli controllati dalle banche.

Il fuoco dell'analisi è sull'Italia, ma situazioni simili esistono anche in altri paesi. Ad esempio, negli Stati Uniti i tassi d'interesse nei centri urbani in via di decadenza sono molto diversi da quelli

¹ È chiaro che altre interpretazioni possono essere, e sono state, avanzate, in particolare quelle centrate sui diversi gradi di rischiosità dei prestiti nelle due regioni. Le ragioni per cui non riteniamo soddisfacenti tali interpretazioni sono discusse nella sezione II.

prevalenti nelle aree suburbane, e simili differenze esistono tra aree geografiche di altri paesi. È molto probabile che situazioni simili siano presenti anche in altre aree della Comunità.

La prima sezione descrive brevemente alcune caratteristiche istituzionali del sistema bancario italiano. La seconda considera le differenze regionali tra tassi d'interesse e servizi finanziari; vi si discutono inoltre alcune caratteristiche istituzionali che servono a spiegare, almeno in parte, la difficoltà a spostare fondi geograficamente al di fuori dei canali bancari. La terza sezione presenta la descrizione teorica di un equilibrio dei mercati bancari multiregionali in condizioni di barriere all'entrata e controllo del sistema sui trasferimenti interregionali di fondi. Vi si presentano risultati sia per il caso di una banca monopolistica in due regioni, che per quello di un sistema oligopolistico. Il fuoco dell'analisi è sui livelli regionali dei depositi e dei prestiti, sui tassi sui depositi e sui prestiti, sui flussi interregionali, e sui profitti del sistema bancario. L'ultima sezione riassume i risultati e offre alcune considerazioni sul loro rapporto con politica finanziaria e sviluppo economico in Italia.

1. Il sistema bancario in Italia

In questa sezione presentiamo descrittivamente alcune caratteristiche del sistema bancario italiano importanti per il nostro approccio. In particolare, due sono le caratteristiche che vogliamo enfatizzare: la separazione tra funzione di raccolta e di prestito, e l'esistenza di barriere proibitive all'entrata.

Il fulcro della legislazione italiana che regola l'attività bancaria è la legge del 1936 sulla riorganizzazione del sistema bancario, il cui obiettivo principale era di assicurare la separazione tra il sistema bancario stesso e il settore reale dell'economia.² Una delle caratteristiche chiave della legge bancaria del 1936 fu la netta distinzione tra le funzioni di raccolta e di prestito delle istituzioni di credito: le banche commerciali dovevano raccogliere depositi e prestare a breve; gli

² La letteratura italiana sull'argomento è vastissima, e generalmente ben conosciuta. Per una recente introduzione al problema si veda CARANZA, FRASCA e TONIOLO (1986), e i relativi riferimenti bibliografici.

istituti speciali di credito dovevano raccogliere sul mercato dei capitali e prestare a lungo. Questa distinzione è molto più debole oggi di quanto non lo fosse nel 1936, ma resta importante. In questo lavoro ci occupiamo esclusivamente di banche commerciali.³

Mentre il numero di istituzioni creditizie è diminuito fortemente, dalla fine della seconda guerra mondiale il numero degli sportelli in attività è praticamente raddoppiato.⁴ Questo tipo di sviluppo è stato attivamente incoraggiato dalla Banca d'Italia, e il 23 giugno 1966 ricevette il supporto esplicito del governo quando il Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio (CICR)⁵ chiuse a tutti gli effetti i canali di entrata nel sistema bancario italiano così da garantire «la stabilità e la sicurezza del risparmio privato» (Banca d'Italia, 1986, p. 2*). Questioni di efficienza e di competitività avrebbero infatti dovuto essere risolte dalla banca centrale attraverso l'apertura di nuovi sportelli.

La Banca d'Italia attribuisce grande importanza all'apertura di nuovi sportelli e alla redistribuzione dei diritti di proprietà su quelli esistenti. Ad esempio, il «piano nazionale sportelli» lanciato nel luglio 1985 era uno degli strumenti centrali di una politica volta a «stimolare le banche verso una maggiore efficienza e ad aumentare l'offerta di servizi bancari dove necessario» (Bank of Italy, 1986, p. 126). Il piano, approvato dalla Banca nel giugno 1986, autorizzava l'apertura di oltre 500 nuovi sportelli e la redistribuzione geografica di altri 96 sulla base sia della domanda prevista di servizi bancari che delle necessità di espansione delle banche stesse (Bank of Italy, 1987, pp. 148-9). In questo lavoro si sostiene che una politica centrata sull'apertura di nuovi sportelli non aumenta necessariamente l'efficienza e la competitività del sistema, se non si rimuovono allo stesso tempo le barriere all'entrata di nuove banche. Nomisma (1987)

³ Il numero di istituti di credito di diritto pubblico e delle banche di interesse nazionale è rimasto praticamente lo stesso dal 1936, mentre il numero di banche di altro tipo è diminuito. Banche di interesse nazionale e casse di risparmio hanno perso quote di mercato sia dal lato della raccolta che da quello degli impieghi a favore delle banche commerciali e delle cooperative. Infine, il rapporto impieghi/depositi ha avuto un andamento generale decrescente per tutto il periodo fino al 1983, con la sola eccezione delle banche di interesse nazionale. Per un'analisi dettagliata della dinamica storica di queste variabili si veda MONTI *et al.*, 1983.

⁴ Il numero delle istituzioni creditizie è diminuito da 1393 nel 1946 a 1109 nel 1987, mentre il numero degli sportelli è aumentato da 7237 a 13705. Dati storici sono disponibili in TAMAGNA e QUALEATTI (1978), e in BANCA D'ITALIA, *Bollettino Statistico*, vari fascicoli.

⁵ Il decreto del 1966 non restringeva ulteriormente l'ingresso di banche straniere, che hanno continuato ad aprire sportelli per le loro attività connesse al finanziamento di attività commerciali con l'estero. Nel 1971 e 1976 il CICR autorizzò la costituzione di nuove banche rurali e artigiane.

sembra fornire un supporto empirico alla nostra tesi quando esprime il giudizio che la concentrazione del sistema bancario *aumentò* in seguito ai due precedenti «piani sportelli» del 1978 e 1982 (Nomisma, p. 59).

2. I mercati bancari regionali

Nella tavola 1 riportiamo le proporzioni di sportelli, prestiti, depositi, occupazione, prodotto e popolazione nel Mezzogiorno rispetto al totale italiano per alcuni anni recenti. Le proporzioni di popolazione, occupazione, e PIL sono rimaste praticamente costanti, mentre invece il numero di sportelli, i prestiti e i depositi sono cresciuti più rapidamente che nel resto del paese. Inoltre, i depositi sono cresciuti molto più velocemente dei prestiti, ma entrambi sono ancora al di sotto della proporzione del PIL regionale sul totale

TAVOLA 1

INDICATORI DELL'EVOLUZIONE DELLA POSIZIONE
RELATIVA DEL MEZZOGIORNO NEL TEMPO

Anno	[1] Sportelli Bancari	[2] Prestiti	[3] Depositi	[4] Occupati	[5] PIL	[6] Popolazione
1950	19.5	13.0	12.4	33.2	24.1	37.22
1960	19.9	14.1	13.9	32.0	23.6	36.79
1970	23.0	14.8	15.1	30.0	23.7	35.51
1980	n.d.	14.4	18.0	30.2	24.1	35.62
1981	24.0	15.4	18.4	30.3	24.4	35.46
1985	24.0	17.0	20.2	31.1	n.d.	36.21
1986	24.3	17.0	20.5	30.9	n.d.	36.34
1987	23.4	17.7	20.9	30.3	n.d.	36.45

Nota: I dati nelle colonne da 1 a 6 sono percentuali (Mezzogiorno rispetto al totale nazionale). Il numero relativo al 1987 nella prima colonna è stato calcolato usando una definizione di sportello bancario diversa da quella usata per i periodi precedenti. Tuttavia non c'è ragione di ritenere che la distribuzione regionale degli sportelli risulti alterata rispetto a quella che si sarebbe ottenuta se fosse stato possibile usare la vecchia definizione.

I depositi non includono i depositi postali. Idealmente si dovrebbe tener conto della progressiva erosione dello *stock* di depositi postali a favore di quelli bancari registrati nel tempo, e che potrebbe essere avvenuta con tempi e intensità diversi nelle due regioni.

Fonti: Colonne da 1 a 3: SAVIGNANO (1983) per i dati fino al 1981; BANCA D'ITALIA, *Supplemento al Bollettino Statistico*, n. 22, 30 giugno 1986, e n. 23, 15 giugno 1988; e *Bollettino Statistico*, n. 1-2, gennaio-giugno 1987. Colonne 4 e 5: SVIMEZ, *Studi Svimez*, XXVIII, n. 1, gennaio-marzo 1985 per dati fino al 1981; e ISTAT, *Bollettino mensile di statistica*, n. 4, aprile 1987, p. 166, per dati più recenti sull'occupazione. Colonna 7: ISTAT, *Annuario statistico italiano*, vari anni. I dati relativi al 1950 e 1960 sono tratti dai censimenti della popolazione del 1951 e 1961 rispettivamente. I dati per il 1987 sono relativi al mese di ottobre.

nazionale. Dal 1970 la proporzione di sportelli sul totale nazionale e quella del PIL sono circa uguali.

La diminuzione del numero delle istituzioni creditizie, che continuò anche dopo il decreto CICR del 1966, non influì sulla distribuzione regionale degli sportelli. Il numero di sportelli presenti nel Mezzogiorno infatti continuò a crescere più rapidamente della media nazionale, così come era avvenuto prima del 1966. Negli ultimi 35 anni il numero di sportelli nel Mezzogiorno appartenenti a banche d'interesse nazionale e ad enti di diritto pubblico è diminuito in modo molto marcato; ciononostante, se si misura la presenza con la proporzione degli sportelli posseduti da ogni banca, queste banche sono presenti nel sud con una frequenza almeno doppia di quanto lo sono al nord. La presenza di banche popolari e commerciali è cresciuta al sud molto velocemente.⁶

A. Mutamenti nella struttura dei bilanci bancari

Una forte caduta del rapporto prestiti/depositi (e un corrispondente aumento del rapporto titoli/depositi) è il mutamento più visibile che ha interessato il sistema bancario italiano negli ultimi due decenni. Due spiegazioni, entrambe basate su considerazioni di domanda, sono state proposte per tale cambiamento. Secondo la prima spiegazione l'incertezza della situazione politica e l'impegno dichiarato della banca centrale a stabilizzare il prezzo dei titoli di Stato indusse le banche commerciali ad aumentare lo *stock* di tali titoli nel proprio portafoglio. Inoltre, tra il 1973 e il 1976 alle banche fu imposto di investire in titoli di Stato (il "vincolo di portafoglio") (Monti *et al.*, 1983).⁷

Nei primi anni settanta i risparmi finanziari netti delle famiglie prendevano essenzialmente la forma di depositi bancari, che a loro volta le istituzioni creditizie usavano per finanziare i propri acquisti di titoli di Stato, in particolare di quelli a breve termine. Verso la fine del decennio gli alti tassi d'interesse sui titoli di Stato, combinati con il loro trattamento fiscale nettamente preferenziale rispetto ai deposti-

⁶ Una descrizione più dettagliata dell'evoluzione della struttura bancaria italiana in termini di tipi di banche, numero degli sportelli, e loro distribuzione geografica può essere trovata in TAMAGNA e QUALEATTI (1978), e su richiesta, dagli autori per gli anni più recenti.

⁷ Gli stessi autori offrono anche una spiegazione complementare a quella discussa nel testo, oltre a discutere in dettaglio gli effetti della revisione della normativa esistente sui controlli quantitativi sul credito. Si veda Monti *et al.*, 1983, in particolare pp. 185-7.

ti bancari, produssero un abbandono di questi ultimi da parte del pubblico e un crescente spostamento verso i titoli di Stato. Come mostra bene Fazio, questa tendenza fu poi rafforzata dalle politiche monetarie dei primi anni ottanta (Fazio, 1980, pp. 110-2 in particolare). A causa di questo mutamento nel comportamento delle famiglie la proporzione di titoli di Stato nel loro portafoglio aumentò dal 13,2% nel 1975 al 29,6% nel 1985; in quello stesso periodo la quota di liquido, depositi bancari e depositi postali diminuì dal 59,3% al 43,5% (Ministero del Tesoro, 1987, pp. 138-9).

Il cambiamento del rapporto prestiti/depositi sembra essere stato particolarmente concentrato nel Mezzogiorno. Prima del cambiamento, le istituzioni creditizie operanti nel sud davano a prestito una quota della propria raccolta superiore a quella delle banche del nord, come mostra la tavola 2. Ma nel 1980 le banche prestavano nel

TAVOLA 2

RAPPORTO PRESTITI/DEPOSITI A LIVELLO NAZIONALE E REGIONALE

Anno	Media Nazionale	Mezzogiorno	Differenza
1950	74.8	78.2	3.4
1960	72.8	74.0	1.8
1970	67.0	65.7	-1.3
1980	51.2	40.9	-10.3
1981	53.4	44.6	-8.8
1985	57.2	46.8	-10.4
1986	57.4	48.1	-9.3
1987	58.3	49.4	-8.9

Fonti: SAVIGNANO (1983) per gli anni precedenti al 1983; BANCA D'ITALIA, *Supplemento al Bollettino Statistico: Aziende di credito*, n. 16, 21 aprile 1986; *Bollettino Statistico* n. 1-2, 1987, e *Supplemento al Bollettino Statistico: Aziende di credito, statistiche settoriali e territoriali*, n. 23, 15 giugno 1988.

sud un 10% in meno di quella che era la raccolta locale rispetto alla media nazionale. Dunque, sembrerebbe che le banche abbiano reagito all'impostazione di aumentare i titoli di Stato nei loro portafogli finanziando i propri acquisti prevalentemente con depositi raccolti al sud. Perché? Una possibile interpretazione è che il pubblico reagì all'espansione del mercato dei titoli e a tassi d'interesse in aumento, trasformando i propri depositi bancari in titoli di Stato a una velocità maggiore nel nord che al sud: l'offerta di depositi era più elastica al nord. La rapida crescita dell'offerta di titoli di Stato

indusse le banche a iniziare a operare con una strategia di discriminazione sui prezzi. Per verificare quest'ipotesi sarebbe necessario utilizzare serie storiche sulla proprietà di titoli di Stato, per regione. In assenza di tali dati citiamo quattro fatti, indipendenti l'uno dall'altro, che potrebbero essere spiegati se i risparmiatori che depositano i loro fondi in grandi banche del nord fossero in grado di acquistare titoli del Tesoro ad alto tasso d'interesse con maggiore facilità di quanto sia possibile al sud.

In primo luogo va notato che tra il 1972 e il 1981 la proporzione di fondi intermediati dalle dieci maggiori banche italiane rispetto al totale cadde dal 60 al 54% (Monti *et al.*, 1983, p. 232). La maggior parte dei depositi delle grandi banche è raccolta al nord. Secondo, alla fine del 1986 il rapporto prestiti/depositi nel Mezzogiorno era lo stesso per banche grandi e piccole, e più basso per le banche più piccole relativamente a quelle più grandi nel nord. Le banche piccole del nord hanno un rapporto prestiti/depositi più alto delle banche di simili dimensioni al sud (Tavola A.5 in Appendice). Terzo, la permanenza delle restrizioni creditizie dopo il 1973 indusse le banche a offrire nuovi servizi al pubblico, nel tentativo di superare le conseguenze della disintermediazione. Uno di questi servizi era tipico dei mercati secondari dei titoli, con il quale le banche si presentavano al pubblico come *dealer* in titoli di Stato, un'attività questa che si doveva rivelare fonte di notevoli redditi (Fazio, 1986, p. 14*). Queste nuove attività bancarie vennero offerte per prime dalle grandi banche del nord. Infine, nel 1983 le famiglie residenti nel Mezzogiorno detenevano il 12,8% della loro ricchezza totale in strumenti finanziari, mentre le famiglie del nord detenevano in questa forma il 21,1% della propria ricchezza (Fazio, 1985, p. 30*).

B. Variazioni regionali dei tassi sui depositi e sui prestiti

Dati trimestrali sui tassi d'interesse pagati sui depositi e richiesti sui prestiti sono disponibili per cinque grandi aree geografiche a partire dal primo trimestre del 1969. I dati rivelano differenze molto sostanziali tra regione e regione sia tra i tassi attivi che tra quelli passivi. Diverse ipotesi sono state avanzate per spiegare tali differenze. Savignano (1983) ha suggerito che una ragione per cui i tassi sui depositi sono più bassi nel Mezzogiorno è che lì i depositi sono di dimensioni minori rispetto al nord, allo stesso modo che la minore

dimensione delle imprese al sud sarebbe responsabile per i tassi più alti che esse debbono pagare rispetto alle imprese del nord. La razionalità starebbe nel fatto che i costi fissi di apertura dei conti incidono in misura maggiore sui conti più piccoli. In equilibrio, questi costi debbono essere coperti e, di conseguenza, i tassi sui depositi (prestiti) minori sono più bassi (alti) dei tassi su conti maggiori. Noi accettiamo il punto di vista secondo cui il costo medio di gestione dei conti minori è più alto, ma dimostriamo qui di seguito che ciò non spiega le variazioni regionali dei tassi.

Altre spiegazioni dell'esistenza di diversi tassi d'interesse sui prestiti puntano sulla possibilità che prestiti di natura simile siano, *ceteris paribus*, più rischiosi al sud. Esistono almeno due ragioni per cui non condividiamo appieno questa spiegazione. Innanzitutto vogliamo proporre un modello che spieghi *allo stesso tempo* i differenziali sui tassi attivi e *quelli sui tassi passivi*, e ci sembra difficile vedere come la rischiosità di un prestito abbia un ruolo nella spiegazione dei tassi passivi, specialmente se i depositi sono raccolti in modo competitivo. In secondo luogo, coloro che sostengono la tesi della maggiore rischiosità dei prestiti al sud portano come evidenza empirica a sostegno della propria tesi dati della Banca d'Italia sulle sofferenze bancarie per aree geografiche, che sarebbero nel Mezzogiorno circa il doppio della media nazionale (*Il Sole 24 Ore*, 21 marzo 1989). Questo indicatore tuttavia presenta diversi problemi, almeno uno dei quali sembra cruciale: la Banca d'Italia (Ufficio Centrale dei Rischi) raccoglie dati sui tassi d'interesse applicati a prestiti di almeno otto milioni di lire, mentre raccoglie dati su *tutte* le sofferenze. Dal momento che numeratore e denominatore del rapporto sono estratti da popolazioni diverse, sarebbe necessario determinare in quale misura i piccoli prestiti al nord siano "simili" a quelli del sud per poter interpretare le percentuali sulle sofferenze in modo univoco. Troviamo inoltre interessante che nel marzo 1988, l'ultimo mese per il quale esistono dati pubblicati a tutt'oggi, la Sicilia presentava un coefficiente di sofferenza del 12,9% di fronte a una media nazionale del 12,1% (*Il Sole 24 Ore*, 21 marzo 1989).

Le tavole da A.1 ad A.3 in Appendice riportano statistiche descrittive per i tassi sui depositi, i tassi sui prestiti, e gli *spread* per tutto il periodo per cui tali dati sono disponibili. Le stesse statistiche sono poi riportate per diversi sottoperiodi, arbitrariamente delimitati dagli anni 1973 e 1979: la prima data individua la prima crisi petrolifera e l'introduzione di diffusi controlli sul credito da parte

dell'autorità monetaria; la seconda individua la seconda crisi petrolifera ed eventuali effetti che la formazione del Sistema Monetario Europeo potrebbe avere avuto sui mercati italiani del credito. L'evidenza può essere così sintetizzata:

1. *Differenziali tra tassi sui prestiti.* Valori medi e mediani dei tassi sui prestiti sono stati sistematicamente maggiori nel Mezzogiorno in tutti i sottoperiodi considerati. Il tasso mediano sui prestiti è stato nel Mezzogiorno di almeno 200 punti base più alto di quello prevalente al nord nell'intero periodo 1969: I - 1987: IV; di 140 punti tra il 1969 e il 1973; di 190 punti dopo il primo *shock* petrolifero. Le dispersioni dei tassi attorno alle proprie medie sono simili nelle diverse regioni all'interno degli stessi periodi. I differenziali regionali tra tassi sui prestiti sono ancora più pronunciati se il nord viene paragonato alle isole, anziché al sud non insulare.

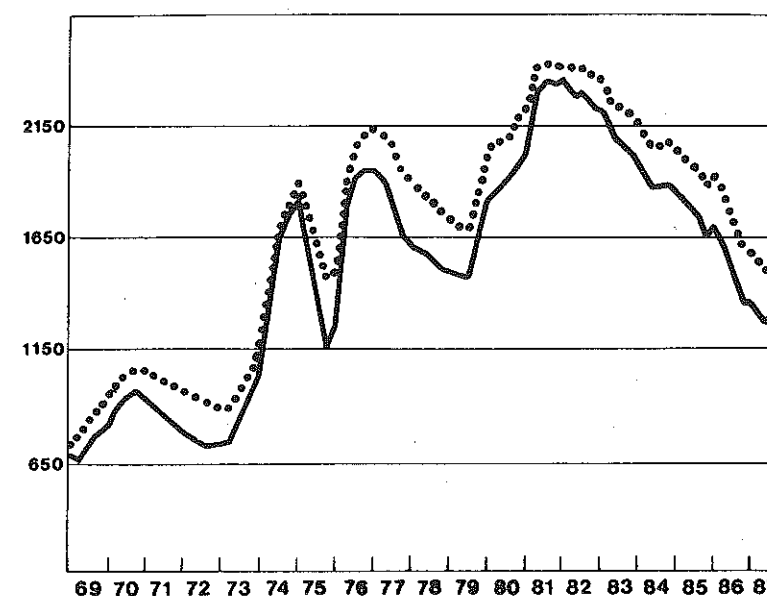
2. *Differenziali tra tassi sui depositi.* La prima parte della tavola A.2 riporta tassi medi e mediani sui depositi simili nelle diverse regioni prima del primo *shock* petrolifero. Tra il primo e il secondo *shock* i tassi sui depositi aumentarono nel nord-ovest industriale di circa 50 punti base in più rispetto al sud non insulare, e di circa 100 in più rispetto alle isole. Dopo il secondo *shock* petrolifero il differenziale tra nord-ovest e sud non insulare aumentò ancora di più. La dispersione dei tassi sembra essere simile nelle diverse regioni, anche se forse relativamente minore nel Mezzogiorno.

3. *Differenziali tra tassi sui depositi e sui prestiti (spread).* Tassi sui prestiti più alti nel Mezzogiorno rispetto al resto del paese sono all'origine di *spread* medi e mediani più alti prima del 1973. Nel Mezzogiorno non insulare tali *spread* sono aumentati nel tempo: lo *spread* medio nella regione nord-occidentale era di circa 150 punti base più basso che nel sud; tra il 1973 e il 1979 tale differenza aumentò a circa 250 punti, ed è stata di circa 175 tra il 1979 e la fine del 1987.

Nel Mezzogiorno lo *spread* medio o mediano tra tassi sui prestiti e tassi sui depositi è passato da circa il 5,5% prima del 1973 a circa l'8% dopo il secondo *shock* petrolifero. Se si misura l'efficienza dell'intermediazione finanziaria con la differenza tra i tassi sui prestiti e quelli sui depositi, si deve concludere che l'Italia è stata servita in modo sempre meno efficiente dal sistema bancario, e il Mezzogiorno è stato servito nel modo peggiore. La figura 1 riporta la dinamica dei tassi sui prestiti nel nord-ovest e nel sud non insulare. La persistenza di alti tassi al sud è evidente, come evidente è la tendenza all'aumentare della differenza quando i tassi calano.

FIGURA 1

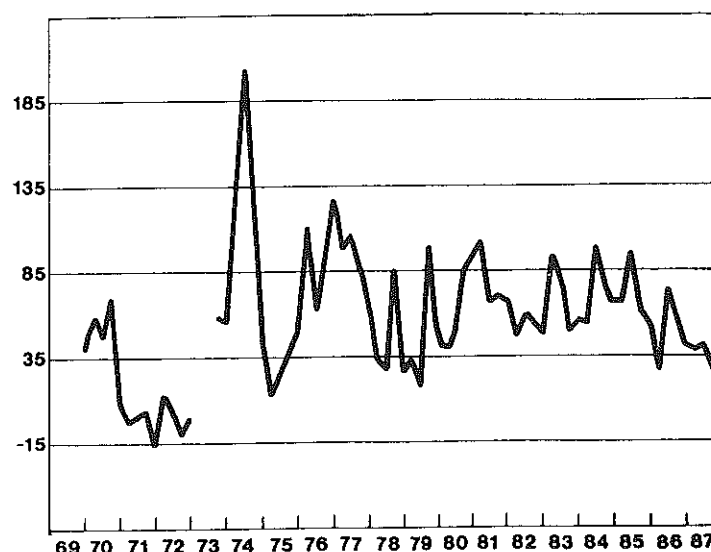
TASSI DI INTERESSE SUI PRESTITI NEL NORD-OVEST (LINEA CONTINUA)
E NEL MEZZOGIORNO NON INSULARE (LINEA TRATTEGGIATA)



La figura 2 riporta invece le differenze tra i tassi sui depositi per le stesse due regioni. È evidente che i tassi al nord sono sistematicamente più alti. Il grafico mostra un *trend* leggermente crescente fino al 1985. Due segmenti sono di particolare interesse: il primo è quello che comprende la punta del 1974, quando la differenza tra i tassi sui depositi raggiunge i 180 punti base. Nell'agosto del 1973 i controlli sul credito erano stati introdotti per la prima volta, e le banche iniziarono ad allargare la raccolta aggressivamente al nord, ma non al sud. Il secondo periodo interessante è quello tra il 1975 e la fine del 1977, un periodo durante il quale i titoli del Tesoro vennero per la prima volta offerti in modo massiccio al pubblico. Evidentemente, le banche reagirono a questo *shock* accentuando il proprio atteggiamento discriminatorio verso i risparmiatori meridionali. La figura 3 mostra la dinamica della differenza tra i tassi sui prestiti nel nord-ovest e nel sud continentale. Insieme alla figura 2 essa mostra con chiarezza in che modo le banche distribuirono il peso dei limiti al credito nelle diverse regioni.

FIGURA 2

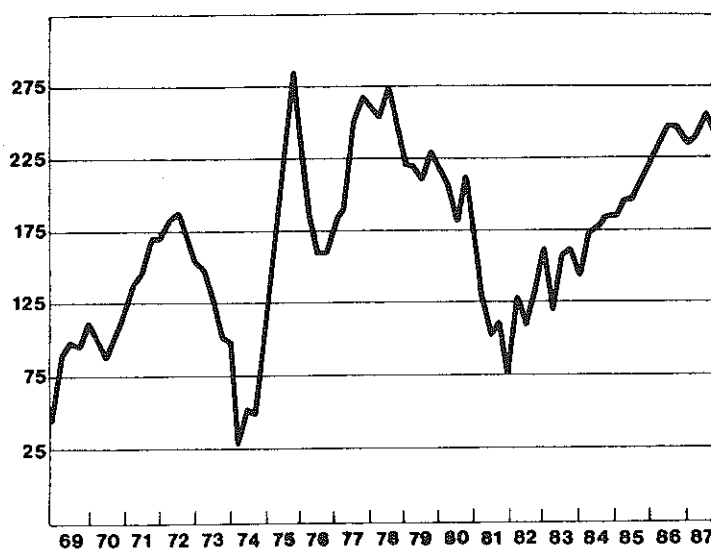
DIFFERENZA TRA TASSI SUI DEPOSITI NEL NORD-OVEST
E NEL MEZZOGIORNO NON INSULARE



Nota: I tassi d'interesse sui depositi non sono disponibili a livello regionale per il 1969 e i primi tre trimestri del 1973.

FIGURA 3

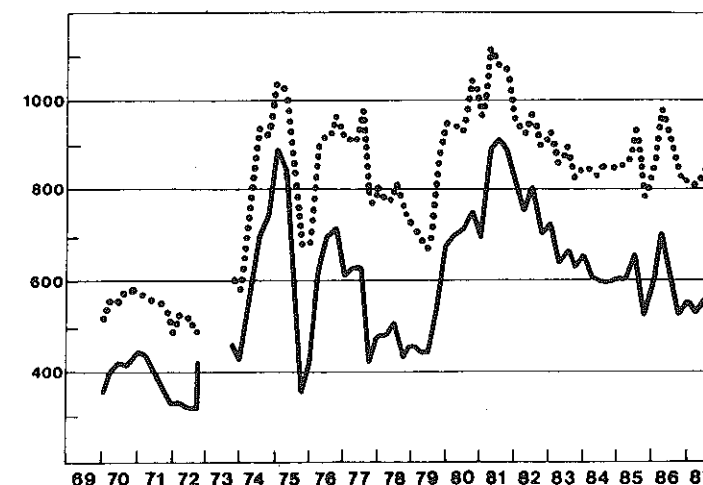
DIFFERENZA TRA TASSI SUI PRESTITI NEL MEZZOGIORNO
NON INSULARE E NEL NORD-OVEST



La figura 4 riporta gli *spread* tra i tassi sui prestiti e i tassi sui depositi nella regione nord-ovest (linea continua) e nel Mezzogiorno continentale (linea tratteggiata). Lo *spread* nel Mezzogiorno è sempre maggiore, ed è aumentato nel tempo. A partire dal 1982 la tendenza dello *spread* a diminuire è riscontrabile al nord, ma non al sud.

FIGURA 4

DIFFERENZA TRA TASSI ATTIVI E TASSI PASSIVI NEL NORD-OVEST
(LINEA CONTINUA) E NEL MEZZOGIORNO
(LINEA TRATTEGGIATA)



Nota: Per alcuni trimestri i tassi d'interesse sui depositi non sono disponibili a livello regionale. Di conseguenza gli *spread* relativi a quei trimestri non sono stati calcolati.

C. Variazioni regionali dello *spread*: le interpretazioni disponibili

Prima di presentare la nostra spiegazione dell'esistenza di differenze marcate tra *spread* al nord e al sud, e il modello da cui le deriviamo, vogliamo ricordare brevemente le spiegazioni che vengono fornite nella letteratura.⁸ Il Governatore della Banca d'Italia ha

⁸ Dal momento che il nostro interesse è di spiegare le differenze *regionali* dei tassi d'interesse, in questa sede riportiamo in modo molto sommario il dibattito sulla dinamica dello *spread* tra tassi medi nazionali attivi e passivi. MONTI *et al.* (1983, p. 187) fanno notare che in passato lo *spread* tendeva ad allargarsi quando i tassi crescevano e a diminuire quando i tassi calavano. Una delle spiegazioni offerte dagli autori si basa sulla diversità della struttura del mercato dei depositi da quella del mercato degli impieghi: le banche tendono a riallineare i tassi attivi più velocemente dei tassi passivi quale che sia la direzione in cui il mercato si muove. Ciò

spesso espresso preoccupazione circa l'esistenza di differenze territoriali dei tassi d'interesse. Nel 1985, ad esempio, affermava che lo *spread* tra tassi attivi e passivi è «strutturalmente più grande» nel Mezzogiorno, e ciò prevalentemente a causa dei più alti tassi sui prestiti a residenti nelle regioni meridionali (Ciampi, 1985). Le ragioni di un costo più alto del denaro al sud, che il Governatore ritiene in qualche misura attenuato dal fatto che al sud la proporzione di prestiti a condizioni agevolate è più alta che non al nord, sono fondamentalmente tre: la maggiore rischiosità dei prestiti, che sarebbe documentata dal più alto rapporto di sofferenze rispetto al totale dei prestiti erogati; costi operativi più alti della media nazionale; basso grado di competitività del sistema bancario meridionale.

Monti *et al.* (1983, p. 188) riconoscono l'assenza di trasparenza dei mercati dei depositi, e che spesso depositi dello stesso ordine di grandezza vengono remunerati a tassi sostanzialmente diversi, «specialmente in alcune regioni». Gli stessi autori pongono l'accento

implica che i profitti bancari aumentano in concomitanza di tassi in crescita. ONADO (1986) trova che gli anni ad alto tasso d'inflazione furono anche gli anni di maggiore profittabilità del settore bancario a causa, tra l'altro, di margini crescenti. Anche MARULLO-REEDTZ e PASSACANTANDO (1986) trovano che i margini bancari aumentarono sensibilmente nel periodo 1974-1985. MARZANO (1984) avanza l'ipotesi che lo *spread* sia funzione del livello dei tassi d'interesse nominali, e trova una correlazione positiva tra le due variabili per tutto il periodo post-1969.

La diversa velocità di aggiustamento dei tassi attivi rispetto ai tassi passivi viene attribuita a due cause diverse: l'ambiente di politica economica da un lato e la più bassa flessibilità dei tassi sui depositi rispetto ai tassi sui prestiti. In particolare la ragione per la minore flessibilità dei tassi sui depositi sarebbe da ritrovare nelle caratteristiche oligopolistiche del sistema bancario italiano e nel fatto che gli aumenti dei tassi attivi si applicano soltanto ai nuovi impieghi, mentre quelli dei tassi passivi si applicano a tutto lo *stock* esistente di depositi (MARZANO, 1984, p. 151). Quest'ultima spiegazione sembra poco convincente, in particolare perché la pratica dei prestiti a tassi variabili è certamente molto diffusa in Italia, in particolare negli anni ottanta. Inoltre, esiste una aneddotica molto istruttiva sulla variabilità dei tassi passivi all'interno dello stesso mercato. MONTI *et al.* (1983) e VACIAGO (1986) mettono in evidenza che i tassi sui depositi variano con la dimensione del deposito e le caratteristiche del titolare dello stesso. Ad esempio, è risaputo che molte banche offrono condizioni "di privilegio" ai dipendenti pubblici o di certe imprese private, ivi inclusi tassi sui depositi più alti della norma se lo stipendio viene versato direttamente sul conto del dipendente.

L'esistenza di controlli quantitativi sul credito è una spiegazione addizionale fornita da MARZANO (1984) per la dinamica dello *spread* medio in quel periodo. Se interpretiamo correttamente la sua spiegazione, l'autore argomenta che i *ceiling* al credito e le restrizioni di portafoglio spingono i tassi sui prestiti verso l'alto e quelli sui titoli pubblici verso il basso. Siccome il reddito bancario disponibile per pagare i tassi sui depositi è una media ponderata dei tassi sui prestiti e di quelli sui titoli, l'effetto netto di controlli amministrativi sul credito è di far aumentare lo *spread*. I limiti al credito inducono cambiamenti nell'elasticità della domanda effettiva. Inoltre, gli effetti dei massimali sul credito sullo *spread* dovrebbero essere diversi a seconda che il tetto sia *binding* o meno. COTTARELLI *et al.* (1987) hanno cercato di identificare i periodi in cui il tetto al credito era *binding* e quelli in cui non lo era, e hanno trovato che il comportamento oligopolistico delle banche è più marcato quando il tetto è *binding*.

sull'esistenza di un «differenziale d'intermediazione strutturalmente più alto» nelle regioni meridionali. Mentre non risulta chiaro cosa si intenda per «strutturalmente», è chiaro che gran parte della differenza è dovuta ai tassi sui prestiti. Gli stessi autori sostengono che il tasso praticato sui prestiti è funzione fortemente decrescente delle dimensioni del prestito (Monti *et al.*, p. 188). Una disaggregazione dei tassi d'interesse sui prestiti, per i quali purtroppo siamo stati in grado di ottenere l'aggregato nazionale ma non quelli regionali, mostra che la categoria "imprese individuali" è quella sottoposta ai tassi sui prestiti più alti in tutto il periodo che stiamo studiando. Questo gruppo è di fatto escluso da ogni forma di prestito a tasso agevolato. Nel resto di questo paragrafo vogliamo analizzare il rapporto tra tassi praticati e dimensioni dei prestiti a livello regionale.

L'ipotesi che la dimensione del prestito sia una determinante importante del tasso praticato è generalmente accettata. La sua giustificazione è che i costi bancari sono inelastici rispetto alla dimensione del prestito, così che un tasso più alto sui prestiti minori è necessario perché la banca commerciale non vada in perdita su tali operazioni. Noi siamo perfettamente d'accordo con quest'ipotesi. Ciò che rifiutiamo, invece, è che essa venga estesa a spiegare l'esistenza di alti tassi sui prestiti nel Mezzogiorno sulla base del fatto che le imprese di minori dimensioni vi sono relativamente più frequenti che al nord, così che sarebbero le differenze nella distribuzione delle imprese per dimensione a spiegare l'esistenza di tassi passivi più alti al sud.

Dati pubblicati dalla Centrale dei Rischi della Banca d'Italia aiutano a valutare la correttezza di tale interpretazione. I dati cui ci riferiamo sono medie trimestrali dei tassi sui prestiti erogati a entità private non finanziarie nelle cinque zone territoriali tradizionali. I dati di tale rilevazione sono stati pubblicati per la prima volta relativamente al quarto trimestre del 1984; al momento in cui scriviamo sono stati pubblicati i dati relativi al quarto trimestre 1987. Inoltre, sono disponibili anche dati sul numero dei prestiti concessi in ciascuna regione, suddivisi per classi di dimensioni. La nostra discussione dell'evidenza empirica inizia dalla distribuzione per dimensione.

In media la regione nord-ovest riceve poco meno di quattro prestiti per ogni prestito concesso al Mezzogiorno non insulare. Dalla tavola 3 appare anche con chiarezza che il nord-ovest riceve proporzionalmente più prestiti piccoli e medi del sud, e che non

TAVOLA 3

RAPPORTO TRA NUMERO DEI PRESTITI NELLA REGIONE NORD-OVEST
E NEL MEZZOGIORNO (ISOLE ESCLUSE) PER DIMENSIONI

Dimensione del prestito	[1] Fino a 99	[2] 100-249	[3] 250-499	[4] 500-999	[5] 1.0-4.99	[6] 5.0-9.99	[7] 10.0-49.9	[8] 50.0 e oltre	[9] Totale
1984: IV	4.2	4.2	3.6	3.3	3.6	4.9	5.5	8.8	3.9
1985: I	4.2	4.0	3.4	3.2	3.6	5.0	5.4	8.0	3.8
1985: II	4.4	4.0	3.4	3.2	3.5	5.0	5.2	8.4	3.8
1985: III	4.4	4.0	3.4	3.2	3.4	4.5	5.1	8.2	3.7
1985: IV	4.9	4.2	3.5	3.2	3.4	4.8	5.1	7.9	3.9
1986: I	4.3	4.0	3.4	3.2	3.3	4.6	5.2	8.4	3.7
1986: II	4.4	4.0	3.3	3.1	3.3	4.5	4.9	8.8	3.7
1986: III	4.3	4.0	3.4	3.1	3.3	4.5	4.9	8.8	3.7
1986: IV	4.8	4.2	3.4	3.2	3.4	4.7	4.9	9.1	3.8
1987: I	4.3	4.0	3.4	3.1	3.3	4.7	4.7	9.5	3.7
1987: II	4.5	4.0	3.3	3.1	3.3	4.4	5.0	9.4	3.7
1987: III	4.0	3.9	3.3	3.1	3.3	4.4	5.1	9.0	3.6
1987: IV	4.8	4.2	3.4	3.2	3.4	4.4	5.2	8.4	3.8

Note: I prestiti sono in milioni di lire correnti nelle prime quattro colonne, e in miliardi di lire correnti per le colonne da 5 a 8. In colonna 9 si riportano le medie generali.

Fonte: BANCA D'ITALIA, *Supplemento al Bollettino Statistico: Aziende di Credito, tassi di interesse*, vari fascicoli fino al n. 21, 2 giugno 1988.

TAVOLA 4

RAPPORTO TRA TASSI ATTIVI NEL NORD-OVEST
E TASSI ATTIVI NEL MEZZOGIORNO NON INSULARE
PER DIMENSIONI DEL PRESTITO

Dimensione del prestito	[1] Fino a 99	[2] 100-249	[3] 250-499	[4] 500-999	[5] 1.0-4.99	[6] 5.0-9.99	[7] 10.0-49.9	[8] 50.0 e oltre	[9] Totale
1984: IV	.95	.94	.95	.94	.94	.93	.95	.95	.91
1985: I	.97	.95	.93	.93	.93	.94	.94	.95	.91
1985: II	.95	.93	.93	.93	.93	.94	.95	.95	.90
1985: III	.94	.94	.93	.92	.92	.95	.93	.93	.90
1985: IV	.85	.90	.91	.92	.91	.93	.93	.96	.89
1986: I	.91	.92	.91	.90	.90	.92	.93	.99	.88
1986: II	.85	.91	.91	.90	.89	.91	.91	.96	.87
1986: III	.81	.90	.89	.89	.88	.90	.90	.94	.85
1986: IV	.78	.89	.90	.89	.90	.91	.90	.94	.85
1987: I	.85	.90	.89	.89	.89	.90	.88	.94	.85
1987: II	.84	.87	.88	.88	.88	.90	.88	.93	.84
1987: III	.84	.85	.86	.87	.87	.88	.86	.91	.83
1987: IV	.82	.85	.88	.88	.89	.90	.87	.91	.85

Note: I prestiti sono in milioni di lire correnti nelle colonne da 1 a 4, e in miliardi di lire correnti nelle colonne da 5 a 8. Le medie generali riportate in colonna 9 hanno talvolta valori minori di quelli minimi per una data classe e un dato trimestre. Non siamo in grado di spiegare perché questo accada, dal momento che non sappiamo quali siano i metodi di costruzione delle medie usati dalla fonte.

Fonte: BANCA D'ITALIA, *Supplemento al Bollettino Statistico: Aziende di Credito, tassi di interesse*, vari fascicoli fino al n. 21, 2 giugno 1988.

esiste alcuna tendenza dei prestiti al sud a essere sproporzionatamente piccoli. I tassi sui prestiti sono chiaramente più alti al sud, come del resto avevamo già documentato con la figura 1. Ma la tavola 4 mostra che questo *pattern* rimane valido anche a parità di dimensione del prestito, provando con ciò che la correlazione tra dimensione del prestito e rischio di sofferenza (*ex ante*) non è alta. Inoltre, il rapporto tra tassi sui prestiti nel Mezzogiorno e nel nord-ovest è aumentato nel tempo per ciascuna classe di dimensione di prestito. I tassi praticati sui prestiti maggiori sono generalmente meno variabili di quelli praticati sui prestiti medi e minori. Quando si tenga conto della dimensione dei prestiti, la forbice dei tassi a livello regionale si è allargata molto sensibilmente.

3. Un modello di mercato non-cooperativo con discriminazione regionale sui prezzi

In questa sezione presentiamo un semplice modello che incorpora quattro delle caratteristiche del sistema bancario italiano, e cioè: 1. tassi sui prestiti più alti al sud; 2. tassi sui depositi più alti al nord; 3. flussi netti di fondi dal sud al nord; e 4. barriere proibitive all'entrata di nuove banche.

Una delle condizioni necessarie per l'esistenza di differenze regionali tra tassi attivi e tassi passivi è che le opportunità di arbitraggio per le imprese e gli individui siano limitate. Le imprese più grandi indubbiamente hanno la possibilità di aggirare tali ostacoli prendendo a prestito dove le condizioni sono migliori, e usando poi i fondi in quelle unità operative dove effettivamente servono, indipendentemente dalla loro posizione geografica. Ma per imprese più piccole con una sola sede operativa, o anche con più sedi ma tutte collocate in una sola regione, tale tipo di attività di arbitraggio risulta molto difficile se non impossibile. Dunque, l'ipotesi che il flusso dei fondi interregionali sia prevalentemente controllato dal sistema bancario sembra accettabile, specialmente se si tiene conto del fatto che soltanto negli ultimi anni hanno cominciato a formarsi istituzioni finanziarie non bancarie abbastanza numerose e grandi da contribuire in misura apprezzabile a operazioni di arbitraggio tra i due mercati.

Il nostro punto di partenza nel costruire il modello è la convinzione che le elasticità di domanda dei prestiti e offerta di depositi sono più alte nel nord e nel centro di quanto lo siano nel Mezzogiorno. La dicotomia della struttura finanziaria tra nord e sud è nota. I mercati finanziari nelle regioni del centro-nord ruotano attorno a Milano e Roma, dove risiedono le sedi centrali delle grandi imprese italiane e dove sono concentrati gli uffici di rappresentanza e le filiali di grandi imprese estere. Le grandi imprese godono in effetti di spazi di manovra considerevoli rispetto alla possibilità di prendere a prestito o aprire conti di deposito in banche italiane o in istituzioni finanziarie situate altrove nella Comunità, all'interno della quale hanno accesso a fonti di finanziamento in eurovaluta. Ne risulta che i tassi attivi e passivi sono, in via di principio, confinati in una "banda" relativamente ristretta attorno al LIBOR, una volta scontate le differenze internazionali sui tassi d'inflazione attesi. Nel Mezzogiorno anche le grandi imprese sono più vincolate a chiedere prestiti alle banche; per le imprese minori, poi, l'accesso ai mercati finanziari in valuta è certamente molto più difficile. Ne concludiamo che, data l'esistenza di un minor numero di sostituti disponibili ai risparmiatori e agli imprenditori, le elasticità di domanda e di offerta nel Mezzogiorno sono probabilmente più basse al sud.

Nel modello si assume che esistano n banche identiche presenti con sportelli propri in ciascuna delle due regioni. Si assume che ogni banca si comporti in modo non cooperativo e che, oltre ad aggiustare le quantità nel consueto comportamento alla Cournot, essa riconosca la possibilità di discriminare tra i due mercati regionali di depositi e prestiti. Infine, dal momento che tutte le banche sono identiche, i loro portafogli sono identici.⁹ Ne consegue che il trasferimento interbancario di fondi è uguale a zero, ma ogni banca può trasferire fondi tra i propri sportelli nelle due regioni.

Si è detto che diversi autori hanno rilevato che le differenze regionali tra i tassi d'interesse tendono ad aumentare quando i tassi crescono. Tale caratteristica può essere spiegata in un modello

⁹ L'ipotesi che tutte le banche siano identiche è, ovviamente, molto forte. Tuttavia non crediamo che essa sia troppo fuorviante, mentre consente di semplificare l'analisi permettendoci di ignorare le elasticità incrociate interbancarie, che sono necessariamente diverse da zero quando le banche sono diverse tra loro. I mercati bancari locali sono eterogenei, e alcune banche operano soltanto in una delle due regioni, ma è ovviamente molto difficile incorporare in un modello tale livello di dettaglio. Esiste un mercato interbancario che determina un valore marginale uniforme dei fondi bancari. Nella struttura statica di questo lavoro tale mercato interbancario consente la realizzazione di un equilibrio non cooperativo simile a quello discusso da noi, alla sola condizione che molte grandi banche operino in entrambe le regioni.

dinamico che permetta ai titolari di depositi al nord di aggiustare il proprio comportamento più velocemente, o di dover affrontare costi di transazione inferiori. In questo lavoro tuttavia concentriamo la nostra analisi su un modello statico, dal momento che il nostro obiettivo è di spiegare *la persistenza* dei differenziali regionali dei tassi d'interesse nel lungo periodo.

Altri hanno osservato che i differenziali dei tassi tendono a essere maggiori tanto più alti sono i tassi stessi. Questo tipo di comportamento può essere generato sia da curve di domanda e di offerta non lineari con appropriati gradi di convessità relativa, sia dalla presenza nelle funzioni di domanda e di offerta di altre variabili correlate con i tassi d'interesse. Per evitare di complicare troppo la discussione non cerchiamo di modellare né l'una né l'altra di tali possibilità, anche perché il tipo di serie storiche disponibili non ci consente comunque di distinguere quest'ipotesi da quella illustrata poco sopra.

È conveniente condurre l'analisi a partire dall'ipotesi di un portafoglio molto semplificato. Dal momento che i fondi intra-bancari acquistati sono uguali ai fondi intra-bancari venduti, essi non vengono riportati nel conto consolidato. Il bilancio per una banca tipica, così come quello della sede regionale di una banca tipica, è:

Bilancio consolidato della banca		Bilanci delle sedi regionali	
Prestiti	Depositi	Prestiti Fondi intra-bancari venduti	Depositi Fondi intra-bancari acquistati

Assumiamo che le funzioni regionali di offerta di depositi e domanda di prestiti dell'industria bancaria siano lineari. Si denoti la regione centro-nord con l'indice "1" e la regione Mezzogiorno con l'indice "2". Le due funzioni si possono scrivere come:

$$(1) \quad \begin{array}{ll} L_j = \alpha_j - \beta_j r_j & j = 1,2 \\ D_j = \delta_j + \gamma_j i_j & j = 1,2 \end{array}$$

dove tutti i parametri sono positivi, L_j e D_j sono rispettivamente la domanda di prestiti e l'offerta di depositi nella regione j , r_j e i_j sono rispettivamente i tassi sui prestiti e quelli sui depositi nella regione j , e si assume che $\alpha_j > \delta_j$. Se $i_j > 0$, in ambiente di certezza non sarà mai razionale per una banca trattenere liquidità non operativa. Usando

lettere minuscole per identificare prestiti e depositi concessi e raccolti negli sportelli regionali, i profitti di una banca sono dati da:

$$(2) \quad \pi = \sum_{j=1}^2 r_j l_j - \sum_{j=1}^2 i_j d_j.$$

A. Il caso di una banca monopolistica

È conveniente iniziare l'analisi dal caso di una banca monopolistica, il cui comportamento di massimizzazione dei profitti sarebbe anche quello ottenibile se tutte le banche cooperassero. Imponendo il vincolo di bilancio i profitti della banca monopolistica sono dati da:

$$(3) \quad \Pi = \sum_{j=1}^2 l_j \left(\frac{\alpha_j - l_j}{\beta_j} \right) - \sum_{j=1}^2 d_j \left(\frac{d_j - \delta_j}{\gamma_j} \right) + \lambda \left(\sum_{j=1}^2 d_j - \sum_{j=1}^2 l_j \right).$$

Le condizioni di primo ordine per la massimizzazione dei profitti sono:

$$(4) \quad l_j = \frac{\alpha_j - \beta_j \lambda}{2}, \quad d_j = \frac{\delta_j + \gamma_j \lambda}{2}, \quad j=1,2 \quad \text{e} \quad \sum d_j = \sum l_j.$$

Le condizioni di secondo ordine sono ovviamente soddisfatte dal modo in cui il problema è stato specificato. L'analisi della (4) mostra che in generale la soluzione di questo sistema porta all'esistenza di differenziali regionali tra i tassi d'interesse e di flussi interregionali di fondi. Condizioni sufficienti perché non vi siano flussi interregionali di fondi sono che l'offerta di fondi sia perfettamente elastica e che il tasso d'interesse sia identico nelle due regioni. In tal caso la (3) diviene

$$(5) \quad \Pi = \sum_{j=1}^2 l_j \left(\frac{\alpha_j - l_j - \beta_j i}{\beta_j} \right)$$

e le condizioni di primo ordine divengono:

$$(6) \quad l_j = \frac{\alpha_j - \beta_j i}{2}, \quad j = 1,2.$$

Quando queste condizioni non sono soddisfatte, la direzione in cui i fondi fluiscono tra regioni non può essere derivata dal mercato dei prestiti. I fondi possono fluire dalla regione ad alti tassi verso quella a bassi, a seconda dello *shadow price* dei fondi stessi, λ , e delle funzioni marginali di costo e di reddito. Dalla (4), la regione j risulta essere prestatrice netta di fondi se

$$\delta_j - \alpha_j + \lambda (\gamma_j + \beta_j) > 0.$$

Per rappresentare la situazione italiana noi imponiamo la condizione che i fondi fluiscono dal sud verso il nord:

$$(7) \quad \begin{aligned} \delta_2 - \alpha_2 + \lambda (\gamma_2 + \beta_2) &> 0 \\ \delta_1 - \alpha_1 + \lambda (\gamma_1 + \beta_1) &< 0 \end{aligned}$$

e che i tassi d'interesse soddisfino le seguenti disequaglianze:

$$(8) \quad \frac{\alpha_2 - l_2}{\beta_2} > \frac{\alpha_1 - l_1}{\beta_1}, \quad \frac{d_1 - \delta_1}{\gamma_1} > \frac{d_2 - \delta_2}{\gamma_2}.$$

Usando le soluzioni per l_j e d_j dalla (4) e sostituendole nella (8) si ottiene:

$$(9) \quad \frac{\alpha_2}{\beta_2} > \frac{\alpha_1}{\beta_1} \quad \text{e} \quad \frac{\delta_2}{\gamma_2} > \frac{\delta_1}{\gamma_1}.$$

Infine, eliminando λ dalla (7) si ottiene:

$$(10) \quad \frac{\alpha_1 - \delta_1}{\gamma_1 + \beta_1} > \frac{\alpha_2 - \delta_2}{\gamma_2 + \beta_2}$$

che è condizione sufficiente perché i fondi fluiscono dal Mezzogiorno al nord.

Date le assunzioni di questo modello, ogni configurazione di parametri che soddisfi le disequaglianze (9) e (10) è necessaria e sufficiente a generare i *pattern* regionali di tassi di interesse e flussi dei fondi osservabili in Italia. Una domanda importante per il Mezzogiorno, e per regioni simili in altri paesi, è in che misura la

presenza di discriminazione sui prezzi e di flussi interregionali di fondi influenzino l'offerta di fondi nella regione. Quando la banca non discrimina sul mercato dei depositi, $\lambda = 1$. J. Robinson (1933) ha dimostrato che in una situazione simile con funzioni di domanda di prestiti lineari il volume totale dei prestiti nei due mercati non viene cambiato in presenza di discriminazione sui prezzi nel mercato dei prestiti, e che in presenza di discriminazione un volume maggiore di prestiti viene erogato nel mercato con l'elasticità di domanda più elevata. Un ragionamento analogo si applica all'ammontare dei depositi raccolti da un monopsonista in entrambe le regioni quando la banca non discrimina nel mercato dei prestiti. Il problema può essere affrontato assumendo che non vi siano flussi interregionali di fondi, così che l'ammontare prestato da una banca in una regione deve essere finanziato con depositi raccolti nello stesso mercato. In questo caso gli sportelli di una banca si debbono autofinanziare, e noi definiamo tale situazione di "autofinanziamento" di ogni sportello bancario. In caso di autofinanziamento di ogni sportello bancario la discriminazione interregionale di prezzo è impossibile. Tuttavia, rispetto alla situazione ideale di competizione perfetta, il volume di fondi erogati a prestito in ciascuna regione è minore a causa della presenza di potere di monopolio sul mercato dei prestiti, ed è ancora più ridotto quando gli sportelli bancari sfruttano il proprio potere monopsonistico sul mercato dei depositi. Nell'analisi che segue assumiamo che le banche usino sempre tutto il potere di mercato che hanno, anche se in modo non cooperativo.

Uno sportello che si autofinanzi opera in modo tale da eguagliare il costo marginale della raccolta sul mercato dei depositi al ricavo marginale sul mercato dei prestiti all'interno della regione in cui opera. A causa dell'indentità di bilancio le due quantità debbono essere uguali nei due mercati. Ponendo $l_j = d_j = q_j$ e usando la (1) per ottenere le condizioni di primo ordine del problema di massimizzazione dei profitti, si ottiene per ciascuna delle due regioni:

$$(11) \quad q_j = \frac{\gamma_j \alpha_j + \delta_j \beta_j}{2(\beta_j + \gamma_j)} \quad j = 1, 2.$$

Il problema si riduce dunque al seguente: quali sono i valori degli otto parametri che, soddisfacendo le disequazioni (9) e (10), fanno sì che nel Mezzogiorno il volume dei prestiti in presenza di

discriminazione di prezzo sia inferiore a quello ottenuto dalla (11)? Non cerchiamo di dare una risposta formale a questa domanda, ma nella tavola 5 riportiamo alcuni esempi numerici che consentono di comparare il volume dei prestiti nel Mezzogiorno in presenza di discriminazione sui prezzi a quello che si otterrebbe in condizioni di autofinanziamento degli sportelli bancari.

La tavola 5 riporta in successione i valori dei parametri usati nei nove esperimenti, i risultati ottenuti nel caso in cui alle banche è permesso di discriminare tra regioni, i risultati ottenuti nel caso in cui gli sportelli si autofinanzino, e i profitti massimi ottenibili nei due diversi regimi. Ad eccezione di una simulazione di controllo, in cui si assume che i due mercati siano identici, e i cui risultati appaiono in colonna 1, la discriminazione interregionale genera *sempre* profitti più alti di quando gli sportelli si autofinanziano. Le simulazioni 6, 7, 8 e 9 generano profili dei differenziali regionali dei tassi e flussi di fondi simili a quelli italiani. In ciascuna di queste simulazioni risulta che in condizioni di discriminazione di prezzo il volume dei prestiti nel Mezzogiorno è minore, e il volume dei depositi maggiore, rispetto a quelli che si realizzano in condizioni di autofinanziamento. Non sorprende poi che quando il flusso netto di prestiti (depositi) in una regione è positivo, il tasso d'interesse sui prestiti (depositi) in quella regione sia minore di quello che si ottiene simulando il caso di autofinanziamento. Tuttavia la direzione del flusso dei fondi non può essere inferita dal segno del differenziale dei tassi sui prestiti tra le due regioni. Costi e ricavi marginali nelle due regioni sono identici in tutte le simulazioni con discriminazione, ma le differenze tra tassi medi osservabili sono sensibili.

Risparmiatori e debitori identici nelle due regioni operano in ambienti con tassi d'interesse diversi indipendentemente dal fatto che i flussi di fondi siano consentiti o meno. Esaminiamo ora il caso in cui alla banca monopolistica sia concesso muovere i fondi tra le due regioni, per vedere se questo porta a un aumento o a una diminuzione delle differenze tra i tassi prevalenti nelle due regioni. Se uno sportello eroga più prestiti quando massimizza i propri profitti autofinanziandosi che non quando è parte di una banca monopolistica che discrimina in modo ottimale, allora il vincolo di autofinanziamento è operante (*binding*). Ma ciò implica che il costo-opportunità associato con il divieto a esportare fondi sia positivo. Una volta che i fondi sono defluiti dal Mezzogiorno, i tassi sui depositi e sui prestiti al nord sono più bassi di quanto non sarebbero stati se ogni sportello

TAVOLA 5

BANCA MONOPOLISTICA CON E SENZA DISCRIMINAZIONE REGIONALE

	1	2	3	4	5	6	7	8	9
<i>I. Parametri delle simulazioni</i>									
Centro-nord									
Alpha1	3000	3000	4000	4000	4000	3000	4000	4000	4000
Beta1	.7	.8	.9	1.1	1.1	.7	1.1	.9	.9
Gamma1	.5	.4	.5	.8	.7	.5	.7	.5	.5
Delta1	-1000	1	-1500	-1500	-1500	-1000	-1500	-1000	-1500
Mezzogiorno									
Alpha2	3000	2000	3000	2000	3400	2000	2000	2000	2000
Beta2	.7	.7	.4	.4	.4	.4	.4	.4	.4
Gamma2	.5	.5	.3	.3	.3	.3	.3	.3	.3
Delta2	-1000	100	-100	-100	-100	-100	-100	-100	-100
<i>II. Risultati nel caso di discriminazione regionale</i>									
Centro-nord									
Prestiti	333	684	157	392	20	376	328	479	371
Depositi	333	409	274	419	510	303	314	345	155
Tassi attivi	3.81	2.90	4.27	3.28	3.62	3.75	3.34	3.91	4.03
Tassi passivi	2.67	1.02	3.55	2.40	2.87	2.61	2.59	2.69	3.31
Mezzogiorno									
Prestiti	333	286	681	415	980	358	392	324	276
Depositi	333	560	564	388	490	432	406	457	493
Tassi attivi	3.81	2.45	5.80	3.96	6.05	4.11	4.02	4.19	4.31
Tassi passivi	2.67	.92	2.21	1.63	1.97	1.77	1.69	1.86	1.98
<i>III. Risultati nel caso di autofinanziamento</i>									
Centro-nord									
Quantità	333	500	232	408	319	333	319	393	232
Tassi attivi	3.81	3.13	4.19	3.27	3.35	3.81	3.35	4.01	4.19
Tassi passivi	2.67	1.25	3.46	2.39	2.60	2.67	2.60	2.79	3.46
Mezzogiorno									
Quantità	333	446	614	400	700	400	400	400	400
Tassi attivi	3.81	2.22	5.96	4.00	6.75	4.00	4.00	4.00	4.00
Tassi passivi	2.67	1.25	2.38	1.67	2.67	1.67	1.67	1.67	1.67
<i>IV. Profittabilità della banca</i>									
Discriminazione	.762	1.746	2.389	1.294	3.573	1.327	1.172	1.452	1.202
Autofinanziamento	.762	1.372	2.368	1.293	3.096	1.313	1.171	1.413	1.101

avesse dovuto autofinanziarsi, mentre i tassi nel Mezzogiorno sarebbero simmetricamente più alti. Ne consegue che la banca monopolistica, quando ha la possibilità di trasferire fondi dalla regione ad alto tasso d'interesse sui prestiti a quella a basso tasso, fa *aumentare* la differenza tra i tassi pagati sui prestiti nelle due regioni. Simmetrica-

mente, consentire che la banca monopolistica trasferisca fondi dalla regione ad alto tasso d'interesse sui depositi a quella a tasso minore fa *aumentare* le differenze regionali tra i tassi sui depositi, come è possibile vedere dai risultati delle simulazioni 3, 4 e 5. Spostare fondi dalla regione in cui il tasso sui prestiti (depositi) è basso a quella in cui è alto riduce le differenze regionali tra tassi sui prestiti (depositi).

Se in Italia vi fosse una sola banca monopolistica e le assunzioni alla base di questo modello fossero valide, potremmo concludere che la discriminazione sui prezzi ha fatto *aumentare* le differenze regionali sui tassi sui prestiti, e fatto *diminuire* quelle sui depositi. Impedire i trasferimenti interregionali di fondi causerebbe un aumento del benessere di coloro che prendono fondi a prestito (gli imprenditori?) nel Mezzogiorno, e ridurrebbe il benessere dei risparmiatori di quella regione. L'effetto opposto si avrebbe nel nord. Se tutti i risparmiatori dovessero per legge ottenere la stessa remunerazione per i propri fondi indipendentemente dalla localizzazione geografica dei propri depositi bancari, sia i risparmiatori sia gli imprenditori del Mezzogiorno ne guadagnerebbero, e quelli del nord ne perderebbero, relativamente alla situazione di autofinanziamento. Infine, in entrambi i casi i profitti bancari cadrebbero.

B. Il caso di molte banche simili

Poiché assumiamo che tutte le banche del sistema siano simili, la discussione può facilmente essere estesa a coprire il caso in cui vi siano, ad esempio, cinque banche impegnate in strategie alla Cournot. La tavola 6 riporta risultati di simulazioni per una banca rappresentativa corrispondenti alle ultime tre sezioni della tavola 5. Le nove simulazioni sono state condotte usando gli stessi valori dei parametri delle funzioni di domanda e offerta già usati per le simulazioni riportate nella prima parte della tavola 5. Come ci si poteva attendere, i profitti di ciascuna banca risultano molto ridotti a causa della presenza di banche concorrenti, e i volumi aggregati dei depositi e dei prestiti in ciascuna regione sono maggiori rispetto al caso di una banca monopolistica. I profitti dell'industria cadono uniformemente di 5/9; il profitto di ogni singola banca è di 1/9 di quello della banca monopolistica. (Questa uniformità è il risultato dell'aver assunto funzioni di domanda e di offerta lineari.) In tutte le simulazioni depositi e prestiti a livello dell'intero sistema bancario

TAVOLA 6

OLIGOPOLIO DI CINQUE BANCHE CON E SENZA
DISCRIMINAZIONE REGIONALE

	1	2	3	4	5	6	7	8	9
<i>I. Parametri delle simulazioni</i>									
Centro-nord									
Alpha1	3000	3000	4000	4000	4000	3000	4000	4000	4000
Beta1	.7	.8	.9	1.1	1.1	.7	1.1	.9	.9
Gamma1	.5	.4	.5	.8	.7	.5	.7	.5	.5
Delta1	-1000	1	-1500	-1500	-1500	-1000	-1500	-1000	-1500
Mezzogiorno									
Alpha2	3000	2000	3000	2000	3400	2000	2000	2000	2000
Beta2	.7	.7	.4	.4	.4	.4	.4	.4	.4
Gamma2	.5	.5	.3	.3	.3	.3	.3	.3	.3
Delta2	-1000	100	-100	-100	-100	-100	-100	-100	-100
<i>II. Risultati nel caso di discriminazione regionale - Banca rappresentativa</i>									
Centro-nord									
Prestiti	111	228	52	131	7	125	109	160	124
Depositi	111	136	91	140	170	101	105	115	52
Tassi attivi	3.49	2.33	4.15	3.04	3.61	3.39	3.14	3.56	3.76
Tassi passivi	3.11	1.70	3.91	2.75	3.36	3.01	2.89	3.15	3.52
Mezzogiorno									
Prestiti	111	95	227	138	327	119	131	108	92
Depositi	111	187	188	129	163	144	135	152	164
Tassi attivi	3.49	2.18	4.66	3.27	4.42	3.51	3.37	3.65	3.85
Tassi passivi	3.11	1.67	3.47	2.49	3.06	2.73	2.59	2.87	3.07
<i>III. Risultati nel caso di autofinanziamento</i>									
Centro-nord									
Quantità	111	167	77	136	106	111	106	131	77
Tassi attivi	3.49	2.71	4.02	3.02	3.15	3.49	3.15	3.72	4.02
Tassi passivi	3.11	2.08	3.77	2.73	2.90	3.11	2.90	3.31	3.77
Mezzogiorno									
Quantità	111	149	205	133	233	133	133	133	133
Tassi attivi	3.49	1.80	4.94	3.33	5.58	3.33	3.33	3.33	3.33
Tassi passivi	3.11	1.29	3.75	2.56	4.22	2.56	2.56	2.56	2.56
<i>IV. Profittabilità della banca</i>									
Discriminazione	.085	.194	.266	.144	.397	.147	.130	.161	.133
Autofinanziamento	.085	.181	.263	.143	.344	.146	.130	.157	.122

aumentano di 2/3, mentre i volumi di depositi e prestiti per ogni singola banca calano di 2/3 all'aumentare del numero delle banche da uno a cinque. Questi risultati possono facilmente essere ottenuti formalmente per il caso di controllo eguagliando le espressioni del

costo marginale e del ricavo marginale e risolvendo per la quantità. In tutte le simulazioni le differenze regionali tra tassi attivi e passivi si riducono di 2/3. L'ammontare dei fondi trasferiti da una regione all'altra aumenta anch'esso di 2/3, e l'identità di bilancio è rispettata. Aumentare il numero delle banche in questo modo simmetrico non altera il *pattern* dei flussi regionali né le conclusioni di politica economica ottenute nella precedente sottosezione. Mentre i flussi interregionali aumentano all'aumentare del numero delle banche, le differenze interregionali tra tassi d'interesse diminuiscono. Attività e passività del sistema bancario aumentano in proporzione a $2n/(n+1)$, dove n è il numero delle banche nel sistema. La riduzione del differenziale dei tassi è uguale a $(n-1)/(n+1)$ %. Indipendentemente dal fatto che i flussi regionali siano permessi o meno, le quasi-rendite (profitti) di una banca rappresentativa sono $[2/(n+1)]^2$ di quelli della banca monopolistica.

Infine, nel caso di autofinanziamento degli sportelli è importante notare che un aumento del numero dei concorrenti non porta necessariamente a una riduzione dei differenziali dei tassi attivi o passivi. Il confronto tra le simulazioni 8 e 9 nelle tavole 5 e 6 permette di vedere che le differenze tra tassi d'interesse nelle due regioni possono anche aumentare quando il numero di banche aumenta, se i flussi interregionali sono vietati.

4. Conclusioni

Il sistema bancario italiano è un meccanismo complesso, sia redditizio sia importante per l'allocazione dei fondi. La discussione condotta nelle prime due sezioni di quest'articolo offre una buona evidenza a favore dell'ipotesi che i mercati bancari siano imperfettamente concorrenziali e che esistano differenze regionali pronunciate tra i tassi attivi e i tassi passivi praticati dal sistema. Prima del 1970 i tassi sui depositi erano controllati da un cartello bancario. I tassi sulle obbligazioni a lungo termine erano fissati a livelli piuttosto bassi dalle autorità monetarie. L'evidenza empirica circa l'esistenza di differenze regionali nei tassi d'interesse prima del 1970 è molto scarsa.

Durante gli anni settanta quel sistema di fissazione dei tassi fu

abbandonato, e numerosi cambiamenti ebbero luogo nel sistema bancario italiano. Uno di questi fu l'introduzione dei massimali sui prestiti. Il crescente debito pubblico spinse il governo a emettere quantità crescenti di titoli pubblici, prima al sistema bancario e infine anche al pubblico. I Buoni del Tesoro pagavano tassi d'interesse relativamente alti e, a differenza dei depositi bancari, i proventi da questa forma d'investimento non erano tassati. I titoli venivano emessi in tagli relativamente grandi, e l'accesso del pubblico reso sostanzialmente difficile. Tutto ciò ebbe l'effetto di rendere l'offerta di depositi nelle regioni del centro e del nord relativamente meno elastica di quella del Mezzogiorno. Apparentemente a causa di questi e altri cambiamenti di tipo istituzionale, il rapporto depositi/prestiti aumentò in tutto il sistema bancario italiano, ma relativamente di più nel Mezzogiorno. Inoltre, durante gli anni settanta i tassi sui depositi calarono nel Mezzogiorno relativamente al centro-nord, mentre i tassi sui prestiti aumentarono più che nel resto del paese. Queste linee di tendenza non si sono invertite negli anni ottanta.

In quest'articolo abbiamo preso in considerazione, e respinto, alcune delle ipotesi offerte dalla letteratura a spiegazione delle differenze nei portafogli delle banche e nei tassi d'interesse. Nella terza sezione abbiamo presentato un semplice modello a due regioni con discriminazione di prezzo, che riproduce diverse caratteristiche di base del sistema bancario italiano. Una delle assunzioni del modello è che gli agenti oligopolistici (le banche) operino dal lato delle quantità e non cooperino. Inoltre, si è assunto che i trasferimenti interregionali di fondi avvengano in gran parte attraverso il sistema bancario. L'equilibrio non cooperativo di Cournot risultante da questo modello è stato ottenuto sulla base di funzioni ipotizzate di domanda di prestiti e di offerta di depositi nelle due regioni. Abbiamo studiato il modello sia in presenza di flussi interregionali di capitali che non, e con ipotesi diverse circa il numero di banche presenti nel sistema.

I risultati principali possono essere così riassunti. Innanzitutto, quando i *pattern* regionali dei tassi d'interesse e dei flussi dei fondi sono del tipo di quelli italiani, permettere alle banche di spostare i fondi da una regione all'altra ha l'effetto di far aumentare il differenziale regionale sui tassi sui prestiti e di far diminuire quello sui depositi. Ne consegue che i risparmiatori del "Mezzogiorno" (coloro che depositano) traggono vantaggio dai trasferimenti interregionali di fondi, mentre gli imprenditori del Mezzogiorno (coloro

che chiedono prestiti) ne sono svantaggiati. Infine, aumentare il numero delle banche nel modello fa diminuire i profitti e, se si permette il trasferimento interregionale di fondi, fa diminuire anche i differenziali regionali tra i tassi.

Ovviamente il modello sembra molto diverso dalla realtà del sistema bancario italiano. Ciononostante noi crediamo che esso catturi alcune delle caratteristiche cruciali degli avvenimenti finanziari italiani degli ultimi due decenni. Che le banche trasferiscano esplicitamente i fondi dalle loro filiali nel Mezzogiorno alle proprie filiali nel centro-nord, o che lo facciano implicitamente attraverso il mercato dei titoli di Stato è, in sé, irrilevante. Usando il mercato dei titoli una banca può rientrare nei limiti imposti dalla normativa sui massimali sui prestiti semplicemente facendo in modo che le filiali del "Mezzogiorno" finanzino proporzioni maggiori di titoli di Stato di quanto non facciano le filiali del nord. L'effetto è lo stesso: rapporto depositi/prestiti più alti al sud che al nord.

In questo lavoro non ci siamo preoccupati di spiegare formalmente il modo in cui le banche italiane realizzarono il passaggio dal sistema di tassi controllati degli anni sessanta all'equilibrio non cooperativo con discriminazione sui prezzi caratteristico degli anni settanta e ottanta. Parte della storia è spiegata dalla nuova, e crescente, disponibilità di titoli di Stato, una forma d'investimento appetibile ai risparmiatori e agli investitori con mezzi maggiori. Controlli sul credito e massimali sui prestiti contribuiscono alla spiegazione, come pure l'esistenza di rapporti spesso molto stretti tra banche grandi da un lato e banche medio-piccole dall'altro. Non è difficile immaginare che esista un numero di banche indipendenti tra loro tale da generare gli stessi risultati osservati empiricamente in Italia. In questo lavoro si suggerisce un numero di banche dell'ordine di cinque o dieci, non le mille e più attualmente esistenti. Una politica della Banca d'Italia che incoraggiasse l'espansione del numero degli sportelli senza smantellare le barriere all'entrata di nuove banche, tenderebbe a rinforzare le caratteristiche non concorrenziali del sistema italiano. Uno degli obiettivi della Banca Centrale è di avere un sistema bancario stabile e profittevole. Le simulazioni i cui risultati sono stati riportati in questo articolo mostrano che la discriminazione sui prezzi può aumentare la profittabilità del sistema bancario in modo notevole.

Infine, va ricordato che non abbiamo neanche tentato di impostare una discussione dei possibili effetti che i comportamenti del

mercato bancario studiati in quest'articolo possono avere avuto sul processo di sviluppo del Mezzogiorno. Se il nostro modello rappresenta correttamente la situazione, si deve concludere che il costo del denaro nel Mezzogiorno è stato tenuto a lungo artificialmente alto sia rispetto alla situazione in cui ogni banca debba operare da sola, sia rispetto alla situazione concorrenziale. Allo stesso modo, lo *spread* tra tassi attivi e tassi passivi sarebbe stato minore in una situazione più concorrenziale. Tuttavia, le banche sono soltanto una parte del processo di sviluppo. A favore del Mezzogiorno sono stati operanti per anni grandi programmi di sviluppo in generale e di credito agevolato in particolare, fianco a fianco con la discriminazione di prezzo del sistema bancario. Questa ha generato una maggiore remunerazione dei risparmi nel Mezzogiorno e un minor costo del denaro nel centro-nord. Occorrerebbe costruire un modello a due regioni e due settori, uno reale e uno finanziario, per studiare gli effetti dei comportamenti del sistema bancario sul processo di sviluppo del Mezzogiorno.

Il completamento del mercato unico e l'integrazione bancaria e finanziaria europea avranno necessariamente l'effetto di aumentare il grado di competitività del sistema bancario italiano. Il nostro modello consente di dire che, se ciò avverrà, i differenziali regionali nei tassi d'interesse diminuiranno, così come diminuirà lo *spread* tra tassi attivi e tassi passivi nel Mezzogiorno. Nel lungo periodo, tuttavia, è probabile che strutture e comportamenti non concorrenziali tenderanno a riapparire nel sistema bancario. Ne consegue che politiche che favoriscano l'ingresso nel sistema e maggiore concorrenza saranno necessarie a mantenere l'efficienza dei mercati bancari.

DONALD D. HESTER - FABIO SDOGATI

BIBLIOGRAFIA

- BANCA D'ITALIA, "L'attuazione della Direttiva Comunitaria 77/780 in materia di costituzione di enti creditizi". *Bollettino Economico* 6 (febbraio 1986), pp. 1-7.
 BANK OF ITALY, *Ordinary General Meeting of Shareholders*, abridged report for 1985 (1986).
 BANK OF ITALY, *Ordinary General Meeting of Shareholders*, abridged report for 1986 (1987).

- BISCAINI A., G. CAROSIO, e T. PADOA SCHIOPPA, "Tassi attivi e passivi in un sistema oligopolistico". In Banca d'Italia, *Contributi alla ricerca economica* (dicembre 1972), pp. 41-76.
 CARANZA, C., F. FRASCA, e G. TONIOLO, "Cinquant'anni di legge bancaria. Alcune considerazioni economiche". *Temì di discussione*, Banca d'Italia, Servizio Studi, 70 (1986).
 CIAMPI, C.A. "Banks and the Mezzogiorno". *Journal of Regional Policy*, 5 (January-April 1985), pp. 5-16.
 COTTARELLI C., G.P. GALLI, P. MARULLO-REEDTZ, e G.B. PITTALUGA, "Il massimale sui prestiti bancari: aspetti teorici e verifiche empiriche". In Banca d'Italia, *Ricerche quantitative e basi statistiche per la politica economica*, Vol. II (1987), pp. 911-73.
 FAZIO, A. "Credito e attività produttiva nel Mezzogiorno". In *Bollettino Economico*, Banca d'Italia, 5 (ottobre 1985), pp. 27-42.
 MARULLO-REEDTZ P. e F. PASSACANTANDO, "La redditività bancaria in Italia". *Temì di discussione*, Banca d'Italia, Servizio Studi, 82 (1986).
 MARZANO, A., "Conditions in the Italian Economy and Banking Margins". *Review of Economic Conditions in Italy* (June 1984), pp. 149-67.
 MINISTERO DEL TESORO, *Ricchezza finanziaria, debito pubblico e politica monetaria nella prospettiva dell'integrazione internazionale. Rapporto della Commissione di studi nominata dal Ministro del Tesoro*. Roma, 1987.
 MONTI M., F. CESARINI, e C. SCOGNAMIGLIO, *The Italian Credit and Financial System: Report by the Commission Appointed by the Minister of the Treasury*. Pubblicato in inglese come numero speciale della *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review* (June 1983).
 NOMISMA, *La produttività nelle aziende di credito. Un'analisi sui dati di bilancio. Rapporto al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro*, a cura di L. Prosperetti e R. Locatelli (1987).
 ONADO, M., "Venti anni di margini bancari". *Temì di discussione*, Banca d'Italia, Servizio Studi, 66 (1986).
 ROBINSON, J., *Economics of Imperfect Competition*, London, Macmillan, 1933.
 SAVIGNANO, A., "Credit Institutions and the Development of Southern Italy". *Mezzogiorno d'Europa*, 3 (aprile-giugno 1983), 147-62.
 TAMAGNA, F., e D. QUALEATTI, *Sviluppo economico e intermediazione finanziaria. Il Mezzogiorno d'Italia: 1951-1972*, Milano, Angeli, 1978.
 VACIAGO, G., "Financial Innovation in Italy and its Implications for Monetary Policy", *Greek Economic Review*, December 1986.
 VERGA, G., "La determinazione dei tassi bancari in Italia: un'analisi per gli anni più recenti". *Banca Impresa Società*, 3 (1:1984), pp. 65-84.

APPENDICE

TABELLA A. 1

TASSI DI PRESTITO PER REGIONE NEL TEMPO

	Italia*	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centrale	Sud non insulare	Sud isole
1969: I-1987: IV						
Mediana	16.13	15.93	16.23	16.19	18.12	17.67
Media	15.39	15.09	15.37	15.31	16.77	16.88
Scostamento medio	5.14	5.08	5.17	5.26	5.18	4.91
Minimo	6.81	6.64	6.76	6.80	7.20	7.23
Massimo	23.85	23.55	24.00	24.22	24.49	23.57
1969: I-1973: II						
Mediana	8.10	7.91	8.13	7.95	9.33	10.14
Media	8.26	8.05	8.27	8.13	9.33	9.75
Scostamento medio	.90	.94	.88	.88	.98	1.05
Minimo	6.81	6.64	6.76	6.80	7.20	7.23
Massimo	9.66	9.59	9.61	9.52	10.60	10.70
1970: I-1972: IV						
Mediana	8.73	8.46	8.86	8.59	10.00	10.50
Media	8.69	8.47	8.72	8.53	9.87	10.31
Scostamento medio	.74	.84	.65	.78	.57	.41
Minimo	7.56	7.22	7.64	7.27	8.94	9.19
Massimo	9.66	9.59	9.61	9.52	10.60	10.70
1973: IV-1979: III						
Mediana	16.05	15.85	16.16	16.01	17.74	17.54
Media	15.80	15.63	15.81	15.55	17.46	17.51
Scostamento medio	2.78	2.81	2.76	2.84	2.94	2.58
Minimo	9.51	9.34	9.44	9.30	10.44	11.37
Massimo	19.71	19.53	19.66	19.64	21.27	21.00
1979: IV-1987: IV						
Mediana	19.29	18.85	19.22	19.32	20.79	21.05
Media	19.19	18.74	19.13	19.27	20.55	20.51
Scostamento medio	3.31	3.34	3.49	3.45	2.89	2.74
Minimo	13.13	12.62	12.82	13.16	14.99	15.09
Massimo	23.85	23.55	24.00	24.22	24.49	23.57
1973: IV-1987: IV						
Mediana	17.90	17.58	17.66	17.56	19.34	19.67
Media	17.76	17.43	17.73	17.71	19.25	19.25
Scostamento medio	3.51	3.47	3.58	3.68	3.27	3.04
Minimo	9.51	9.44	9.34	9.30	10.44	11.37
Massimo	23.85	23.55	24.00	24.22	24.49	23.57

Fonte: BANCA D'ITALIA, *Bollettino Statistico*, vari fascicoli.

TABELLA A. 2

TASSI DI DEPOSITO PER REGIONE NEL TEMPO

	Italia*	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centrale	Sud non insulare	Sud isole
1970: I-1972: IV						
Mediana	4.69	4.59	4.56	4.92	4.54	4.59
Media	4.71	4.68	4.56	4.86	4.50	4.61
Scostamento medio	.41	.45	.37	.45	.32	.29
Minimo	4.11	4.01	4.03	4.26	4.07	4.21
Massimo	5.35	5.46	5.22	5.52	4.93	5.01
1973: IV-1979: III						
Mediana	10.18	10.36	10.37	9.97	10.07	9.18
Media	9.69	9.96	9.97	9.71	9.25	8.35
Scostamento medio	2.09	2.22	2.30	2.18	2.15	1.81
Minimo	4.75	4.90	4.49	4.82	4.32	4.47
Massimo	12.92	13.34	13.85	14.71	12.09	10.60
1979: IV-1987: IV						
Mediana	12.52	12.46	12.70	12.56	11.79	11.51
Media	11.99	12.04	12.39	11.88	11.43	11.34
Scostamento medio	2.51	2.52	2.73	2.35	2.46	2.22
Minimo	7.30	7.30	7.37	7.37	6.94	7.43
Massimo	15.34	15.39	16.30	14.86	14.90	14.30
1973: IV-1987: IV						
Mediana	11.00	11.38	11.21	11.20	10.67	10.04
Media	11.02	11.16	11.37	10.97	10.52	10.08
Scostamento medio	2.59	2.59	2.81	2.51	2.56	2.53
Minimo	4.75	4.90	4.49	4.82	4.32	4.47
Massimo	15.34	15.39	16.30	14.86	14.90	14.30

Nota: Le medie nazionali ponderate per i tassi di deposito sono fornite dalla fonte per l'intero periodo preso in esame. Tuttavia i tassi medi regionali di deposito relativi al 1969 e ai primi tre trimestri del 1973 non sono stati pubblicati. Ciò ci ha impedito di presentare delle statistiche descrittive per alcuni periodi relativi a tassi di deposito e alle differenze tra prestiti e depositi (Tabella A. 3).

Fonte: BANCA D'ITALIA, *Bollettino Statistico*, vari fascicoli.

DIFFERENZA PER REGIONE NEL TEMPO

	Italia*	Nord-occidentale	Nord-orientale	Centrale	Sud non insulare	Sud isole
1970: I-1972: IV						
Mediana	4.07	3.89	4.26	3.83	5.49	5.67
Media	3.98	3.79	4.17	3.67	3.37	5.69
Scostamento medio	.37	.45	.35	.38	.34	.35
Minimo	3.45	3.19	3.61	3.01	4.83	4.96
Massimo	4.46	4.41	4.64	4.13	5.83	6.49
1973: IV-1979: III						
Mediana	5.88	5.42	5.67	5.89	8.08	9.06
Media	6.11	5.67	5.84	5.84	8.21	9.17
Scostamento medio	1.43	1.49	1.18	1.39	1.36	1.86
Minimo	3.97	3.49	4.16	2.88	5.73	6.79
Massimo	9.01	9.02	8.15	8.65	10.55	12.25
1979: IV-1987: IV						
Mediana	7.10	6.65	6.49	7.04	8.31	8.09
Media	7.20	6.69	6.73	7.28	8.51	8.11
Scostamento medio	1.06	1.09	1.00	1.21	.78	.65
Minimo	5.67	5.18	5.30	5.50	7.31	6.68
Massimo	9.52	9.17	8.88	9.89	10.17	9.90
1973: IV-1987: IV						
Mediana	6.79	6.24	6.28	6.65	8.08	7.99
Media	6.74	6.26	6.34	6.69	8.09	7.87
Scostamento medio	1.33	1.36	1.16	1.43	1.13	.99
Minimo	3.97	3.49	4.16	3.47	5.23	5.88
Massimo	9.52	9.17	8.88	9.89	10.17	10.72

Fonte: BANCA D'ITALIA, *Bollettino Statistico*, vari fascicoli.